

«un vitto pienamente sufficiente o esuberante». Le persone che si nutrivano in maniera nettamente inferiore al limite fisiologico, oscillavano tra i 7 e i 14 milioni. Nella stessa inchiesta, riferita al 1943, risultava che, in città, per ogni famiglia il totale della spesa alimentare tendeva a superare la metà del reddito consumato e che ogni famiglia destinava alla borsa nera quasi un quarto del totale delle proprie spese. La popolazione «tesserata» spendeva al mercato nero in tutto 21 miliardi di lire, qualcosa come il 15 per cento del reddito consumato⁸⁹! Dopo l'8 settembre 1943, con la Repubblica di Salò, la situazione si fece ancora più grave. Alla borsa nera il pane rincarò del 1053 per cento, il riso dell'809 per cento, lo zucchero del 5550 per cento, proiettando questi generi essenziali al di là delle possibilità economiche dei ceti sociali a reddito fisso.

Vediamo da vicino i «numeri» del pane. Fu quello, infatti, il momento in cui il pane da bianco divenne definitivamente nero; dal 1° dicembre 1940 la farina di frumento era stata mischiata a quella di granoturco (75 per cento e 25 per cento), poi (nel 1942) alla crusca, infine, dopo il 1943, alla fecola di patate. Il «tesseramento» era arrivato tardi rispetto agli altri generi alimentari, solo il 1° ottobre 1941; questo ritardo era legato al tentativo fascista di dare una parvenza di rassicurante normalità all'eccezionalità delle condizioni belliche. Per perseguire questo intento propagandistico si perse del tempo prezioso, con il risultato che il pane divenne il vero e proprio simbolo della fame di guerra. A Torino, il pane comune tipo tessera, quello in forme grosse fu acquistabile secondo razioni giornaliere che variarono tra i 200 e i 250 grammi, ridotte talvolta però anche a solo 150 grammi⁹⁰. Una qualità pessima, una quantità insufficiente, in compenso prezzi in ascesa vertiginosa. Seguiamola lungo la tabella (prezzi in lire per chilo) elaborata sempre da Luraghi (tab. 2).

I tentativi della RSI di fronteggiare l'aumento dei prezzi e il dilagare della «borsa nera» furono velleitari e contraddittori. La rarefazione o la scomparsa dei generi alimentari dal mercato ufficiale segnò anzi

⁸⁹ Cfr. M. LEGNANI, *Guerra e ricchezza: il governo delle risorse. Note su aspetti economici e riflessi sociali della guerra fascista, 1940-1943*, relazione alla mostra-convegno *L'Italia in guerra, 1940-43*, Brescia, 27-29 settembre 1989. L'inchiesta a cui Legnani si riferisce è in P. LUZZATTO FEGIZ, *Alimentazione e prezzi in tempo di guerra, 1942-1943*, Editrice Università di Trieste, Trieste 1948.

⁹⁰ Per chi volesse seguire da vicino la «storia del pane», cfr. in «La Stampa», *Un nuovo tipo di pane*, 26 novembre 1940; *La percentuale di patate nella miscela del pane*, 9 maggio 1941; *Un'ottima iniziativa del prefetto: il pane in forme piccole e leggere*, 21 dicembre 1941; *Da lunedì 5 corrente la pezzatura del pane sarà di 150 grammi*, 4 ottobre 1942. Sul «pane» cfr. anche MAIDA, *Il prezzo dello scambio* cit.